

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le tasse sulla casa

GIORGIO MACCIOTTA

L'ipotesi del governo in materia di tassazione dei redditi immobiliari non è convincente. Il problema cui si tenta di rispondere è usuale da molti anni. Il governo, incapace di risolvere in modo strutturale il tema del disavanzo, interviene in modo casuale, con annuali sventagliate di aumenti di tributi e di «tagli» di spesa...

La proposta del governo si traduce infatti nella ennesima eccezione rispetto alla ipotesi, che era alla base della riforma fiscale, di una sottoposizione di tutti i redditi all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

La strada che noi da tempo proponiamo di percorrere è assai diversa: inclusione nell'Irpef di tutti i redditi e, insieme, rilevante elevazione della quota esente (circa 10 milioni a valori attuali, con evidenti vantaggi per il pensionato di cui sopra) e riduzione complessiva delle aliquote.

La strada che noi da tempo proponiamo di percorrere è assai diversa: inclusione nell'Irpef di tutti i redditi e, insieme, rilevante elevazione della quota esente (circa 10 milioni a valori attuali, con evidenti vantaggi per il pensionato di cui sopra) e riduzione complessiva delle aliquote.

Intervista con Antonio Bassolino «Siamo stati a fianco dei giovani di Mosca Ora il Pds dia voce alle idee di cambiamento»

«È Praga la carta che sprecammo nel '68»

Settimane cruciali per il mondo. Il Pds, tra i giovani manifestanti moscoviti e il Pcus, ha scelto i primi. Tale scelta da dove nasce, secondo Antonio Bassolino?

La nostra posizione è stata giusta. Abbiamo svolto una iniziativa nel complesso efficace. È stato molto importante non dare per scontato, fin dall'inizio, il successo del colpo di Stato.

Le polemiche di questi giorni sembrano tracciare un bilancio distruttivo. È così?

Gli sconvolgimenti sono davvero epocali. È doveroso cimentarsi con un bilancio serio e rigoroso di quella che è stata una storia grande e tragica, piena di fatti terribili e che non può essere però ridotta a storia criminale.

Quale ruolo ha giocato Gorbaciov in tutta questa vicenda?

Grande è l'innovazione di Gorbaciov rispetto a prima. Il valore di riferimento era, nel passato, il bene del partito, il Pcus, in quanto soggetto depositario di un progetto metapolitico.

«Noi tra il Pcus e i giovani che manifestavano a Mosca, abbiamo scelto i giovani». Antonio Bassolino, in un'intervista all'Unità, chiede però, accanto alle iniziative per sostenere il processo democratico in Urss, anche un bilancio, su questo secolo, senza criminalizzare la storia.

«Noi tra il Pcus e i giovani che manifestavano a Mosca, abbiamo scelto i giovani». Antonio Bassolino, in un'intervista all'Unità, chiede però, accanto alle iniziative per sostenere il processo democratico in Urss, anche un bilancio, su questo secolo, senza criminalizzare la storia.

BRUNO UGOLINI

Non riusciva e io penso che non poteva riuscire, perché ormai da tempo il Pcus non era nulla se separato dal sistema.

Un bilancio complessivo, serio e rigoroso, chiama dunque in causa anche il Pci?

La storia del Pci che abbiamo alle spalle non è affatto una storia criminale. Questa affermazione è una infamia. È però evidente che, su punti essenziali, la stessa storia del Pci che pure è stata una storia originale, ha in sé limiti ed errori gravi.

E che cosa può fare ora il Pds nel bel mezzo di un passaggio che pare fatto solo di macerie?

C'è un compito difficile, ma ineludibile. È in atto una campagna, in parte fondata su dati reali e in parte volgare. Essa tende a trascinare in una rovina ogni idea di cambiamento forte.

Non ho abbastanza coraggio il «dissenso» espresso da Luigi Longo?

Si, coraggioso, rispetto al nostro passato, ma del tutto insufficiente, rispetto al giudizio di fondo su quei regimi. Tale giudizio avrebbe dovuto guardare non solo la mancanza di libertà e democrazia, ma il fatto, per me essenziale, che, per tanti partiti che si autodefinivano «della classe operaia», l'operaio

era, in realtà, un oggetto su cui esercitare un comando politico esterno, non il soggetto che costruisce una prospettiva di autogoverno.

Un bilancio complessivo, serio e rigoroso, chiama dunque in causa anche il Pci?

La storia del Pci che abbiamo alle spalle non è affatto una storia criminale. Questa affermazione è una infamia. È però evidente che, su punti essenziali, la stessa storia del Pci che pure è stata una storia originale, ha in sé limiti ed errori gravi.

E che cosa può fare ora il Pds nel bel mezzo di un passaggio che pare fatto solo di macerie?

C'è un compito difficile, ma ineludibile. È in atto una campagna, in parte fondata su dati reali e in parte volgare. Essa tende a trascinare in una rovina ogni idea di cambiamento forte.

Non ho abbastanza coraggio il «dissenso» espresso da Luigi Longo?

Si, coraggioso, rispetto al nostro passato, ma del tutto insufficiente, rispetto al giudizio di fondo su quei regimi. Tale giudizio avrebbe dovuto guardare non solo la mancanza di libertà e democrazia, ma il fatto, per me essenziale, che, per tanti partiti che si autodefinivano «della classe operaia», l'operaio

gioco politico, con dignità morale, dobbiamo saper mantenere aperta una strada che si muove oltre il capitalismo, sapendo vedere e stare dentro le nuove forme di subordinazione e di oppressione di questo passaggio di secolo.

Un bilancio complessivo, serio e rigoroso, chiama dunque in causa anche il Pci?

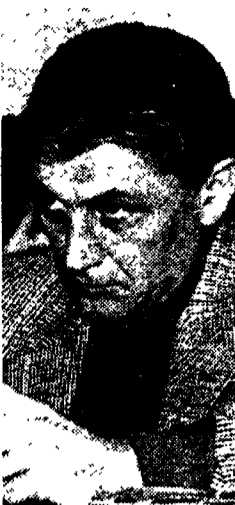
La storia del Pci che abbiamo alle spalle non è affatto una storia criminale. Questa affermazione è una infamia. È però evidente che, su punti essenziali, la stessa storia del Pci che pure è stata una storia originale, ha in sé limiti ed errori gravi.

E che cosa può fare ora il Pds nel bel mezzo di un passaggio che pare fatto solo di macerie?

C'è un compito difficile, ma ineludibile. È in atto una campagna, in parte fondata su dati reali e in parte volgare. Essa tende a trascinare in una rovina ogni idea di cambiamento forte.

Non ho abbastanza coraggio il «dissenso» espresso da Luigi Longo?

Si, coraggioso, rispetto al nostro passato, ma del tutto insufficiente, rispetto al giudizio di fondo su quei regimi. Tale giudizio avrebbe dovuto guardare non solo la mancanza di libertà e democrazia, ma il fatto, per me essenziale, che, per tanti partiti che si autodefinivano «della classe operaia», l'operaio



Mafia? Non parliamo di Stato inefficiente ma di Stato complice

LIVIO PEPINO

Al indomani degli omicidi del giudice Scopelliti e dell'irpeditore Grassi la nonenklatura, con una sicurezza non scalfita da quindici anni di tragici insuccessi, propone nuovi interventi per una «strategia vincente» contro la mafia.

Primo. Incentrare una strategia di contrasto alla criminalità mafiosa sul terreno tecnico-investigativo (come in questi giorni sembrano fare i più), anziché su quello politico, significa eludere i problemi reali e preparare ulteriori insuccessi.

Secondo. La mobilitazione politica non esclude, ovviamente, la necessità di un intervento forte sul piano delle contromisure normative, organizzative ed investigative (che anzi ne costituiscono il contrappunto istituzionale).

Terzo. C'è, a questo punto, il problema delle indagini e dei loro esiti, spesso fatto riduttivamente coincidere con quello dei giudici, a loro volta chiamati ad assumere alternativamente il ruolo: in grado di capro espiatorio per ogni insuccesso o quello presingolo di serbatoio di alti commissari e manager ministeriali.

* segretario nazionale di Magistratura democratica

BELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Comunista, una parola della mia storia

Vittorio Alfieri dovrebbe rappresentare il governo dei rapporti: cioè la democrazia; né la Regina di Cuori di Alice; né tanto meno aggiungere la mia voce alle polemiche di sempre contro la ghigliottina dei giacobini.



rallegrarsi della democrazia ritrovata in Urss? Del fatto che sulla piazza Rossa ci si senta liberi, non obbligati a sorvegliarsi secondo le regole?

mi da persona umilissima che era, da Babilonia, dopo la sua morte, fino ad Alessandria d'Egitto. Ottaviano Augusto lo visitò dopo aver sconfitto Cleopatra ad Azio, e poi rifiutò di vedere «anche» la salma di Tolonno. «Vengo per vedere te, non morti». La frase è bella; ma non, uomini del (quasi) Duemila, la pensiamo esattamente all'opposto.